

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Fantasie socialiste

Nella recente riunione del Cc del Psi, Riccardo Lombardi e Pietro Nenni hanno formulato meglio di altri la visione che il Psi dovrebbe avere rispettivamente del problema interno e del problema esterno.

Il realismo di R. Lombardi...

R. Lombardi ha formulato la idea giusta: fatta l'unificazione con i socialdemocratici, non ci saranno forze sufficienti per fare avanzare la società italiana nella lotta per il socialismo. Meno male che qualcuno lo dice. Viviamo in un tempo nel quale c'è chi si illude, come i radicali, che per avere un partito bastano delle buone esigenze. Lombardi fa bene a ricordare a tutti che per fare una politica bisogna giungere ad un governo, che per fare un governo bisogna avere una maggioranza, e quindi che per fare una politica di sinistra bisogna avere una maggioranza di sinistra. C'è gente che crede che la cosa sia prossima. In certi ambienti dell'intelligenza di sinistra, il calcolo è già stato fatto: il Pci, costretto dall'Ungheria e dalla ragion di Stato russa al settarismo, diverrà un partitello fazioso e secondario; l'unificazione socialista, attraendo una grande massa di voti, eserciterà una forte pressione sulla Dc, spezzandola in due parti, quella conservatrice e quella social-progressista. A questo punto, balzerà sulla scena il governo socialista diretto da Pietro Nenni e l'Italia sarà a posto.

Di fatto, Lombardi non parla così chiaramente, per non farsi dare la baia. Tuttavia, o non pensa nulla, o pensucchia una cosa di questo genere, magari un po' più diluita nel tempo.

... e le sue illusioni

Ma la risposta che egli cerca di dare è sbagliata. Poiché ad unificazione avvenuta non ci saranno forze sufficienti, Lombardi dice che bisogna andare oltre, che bisogna unificare anche la parte del movimento operaio oggi guidata dal Pci. E quale politica propone per raggiungere questo fine? Fare una polemica «anche dura» (che coraggio!) col Pci. Il fine è attrarre sul terreno socialista la gente che sta col Pci; il mezzo è discutere. Tanti auguri a Lombardi perché dovrà discutere un bel pezzo. Dunque, secondo Lombardi, non ci sarebbe unità del movimento operaio perché ci sarebbero certe élite (del Psdi) che penserebbero male in un modo (riformismo lassista), e certe élite (del Pci) che penserebbero male in un altro modo (statalismo leninista). La sua linea politica si riduce a questo: convincere della gente, e ficcare delle buone idee nel corpo del movimento operaio, come sognava Carlo Rosselli.

A Lombardi capita questa cosa perché egli pensa soltanto allo schieramento dei partiti, e non alla realtà dei problemi e della politica. Il suo modo di ragionare è: «facciamo lo schieramento, avremo la politica». È una mediocre illusione dottrinaria, perché la verità sta nel contrario. Il buono schieramento è precisamente una delle conseguenze e delle verificazioni di una buona politica. Ma Lombardi comincia dalla fine, invece che dal principio, e riduce la sua lotta politica ad una guerra pseudofilosofica contro il rammollimento socialdemocratico e l'indurimento statal-leninista. Sarebbe però ora di comprendere che una buona politica non vuol dire mettere al governo i buoni, ma fare buone cose. Le buone cose sarebbero: eliminare la disoccupazione, colmare il fosso Nord-Sud, piegare alla legge dell'interesse generale i privilegi sezionali del capitale protetto e del lavoro protetto e via di seguito. Se queste cose in Italia fossero possibili, nessuno avrebbe potuto impedire, con armi filosofiche, la unificazione politica del movimento operaio. Marxisti rammolliti, e marxisti induriti, non avrebbero nessun seguito, come non ne hanno nei paesi che hanno potuto fare in questo secolo le riforme sociali perché avevano fatto compiutamente, nel secolo scorso, la rivoluzione industriale e l'impianto della democrazia liberale.

Per eliminare la disoccupazione e tirare su il Sud, secondo i calcoli di Saraceno, cioè secondo il cosiddetto Piano Vanoni, ci mancano 250 miliardi all'anno. Di fatto la situazione deve essere

ben peggiore, perché quei calcoli sono parecchio ottimistici, e molto statici. Soltanto a far le misure economiche, lo Stato-nazione italiano è fuori misura. Quindi la «via italiana del socialismo» non può possedere lo strumento per fare la politica del rinnovamento italiano. La possiederebbe la «via europea del socialismo». Ma con questo siamo al problema internazionale, ed eccoci a Nenni.

Nenni intravede...

Anche Nenni ha avuto un'idea giusta: «L'Europa se vuole avere una funzione autonoma nel mondo, deve unirsi fuori dai blocchi militari, per una politica che ne faccia una forza di mediazione e di arbitrato tra i due maggiori paesi del mondo e che stimoli nel vecchio continente le energie della produzione, del lavoro e dell'intelligenza». Constatiamo, prima di tutto, le ammissioni, nuove per Nenni: a) l'Europa, oggi, non ha funzione autonoma, cioè parlando chiaro, gli Stati-nazione non hanno indipendenza politica; b) bisogna stimolare a livello europeo le energie della produzione del lavoro e dell'intelligenza, cioè, sempre parlando chiaro, a livello nazionale queste energie battono la fiacca; c) bisogna fare l'Europa fuori dai blocchi militari.

A questo proposito bisogna fare due chiarimenti. Primo: gli eserciti russi stanno nei paesi dell'Est europeo perché così piace alla Russia (abbiamo visto che la cosa non piacerebbe ai polacchi e agli ungheresi), e gli eserciti americani stanno nei paesi dell'Ovest europeo perché così piace all'America. Poiché la cosa piace alla Russia ed all'America, il mondo sta in una situazione nella quale la stessa cosa deve per forza piacere agli europei divisi.

Per mutare la situazione, gli europei dovrebbero essere in grado di far sì che ai russi ed agli americani piaccia una cosa diversa, ma sinché restano divisi sono deboli, e sinché restano deboli possono solo sospirare.

Secondo: fare l'Europa fuori dai blocchi militari, cioè fuori dalla politica estera, significa farla sul piano della democrazia, cioè sul piano popolare. Ebbene, per quanto la cosa riesca intollerabile a tutti i democratici nazionali, il popolo ha un solo mezzo per fare l'Europa: la Costituente europea. Non c'è altro modo di fondare con metodi democratici una organizzazione politica democratica.

...e stravede

Ma forse Nenni non sa ancora, da buon socialista internazionalista quale è, che unità europea o significa federazione o significa imbroglio, e, di fatto, mano libera alla politica estera dei singoli Stati (cioè mano libera alla tanto aborrita, da Nenni, ragion di Stato – tanto aborrita, bisogna dire, che ne parla sempre e non ci pensa mai). E con questo siamo al problema del che fare, alla risposta. Ed ecco la risposta sbagliata di Nenni alla giusta idea dell'unità europea: «Occorre chiamare i lavoratori ed il popolo alla difesa della pace». Come? Chiedendo al popolo di fare l'Europa? No, chiedendo al popolo di chiedere agli stranieri di ritirare le loro truppe. «Le Nazioni Unite sono in grado di farlo. Da una riunione dei quattro o dei cinque Grandi può venire la soluzione». Mettiamo un po' d'ordine. Se la soluzione la posseggono i Grandi vuol dire che le Nazioni Unite sono solo in grado di parlarne non di fare. Dunque il popolo deve chiedere ai Grandi, cioè precisamente a coloro che fanno la politica per conto loro, e per conto degli altri, di ritirare le loro truppe.

Non ci vuol troppo a vedere che non si tratta di fare l'Europa, e che non si tratta nemmeno di una cosa seria. Non è difficile intuire che Nenni – come Lombardi – ha il suo pensierino nascosto, che deve filare press'a poco così: l'Italia, superato il centrismo ed il frontismo (cioè l'America e la Russia), diventa neutrale. Il suo esempio trascina gli altri paesi dell'Occidente; prima Bevan, poi Ollenhauer, poi, chissà come, Mollet e via di seguito, fanno l'Inghilterra neutrale, la Germania neutrale, la Francia neutrale. Per contraccolpo, per la mutata situazione, Gomulka riammette il pluripartitismo; Tito va a prendere Gilas nella prigione nella quale l'ha cacciato, lo abbraccia, gli dice: «metti in piedi l'opposizione»; la Russia resta senza parole, si ritira dall'Ungheria, dove si fanno libere elezioni sotto l'egida dell'Onu; la Germania, neutralizzata, si riunifica, dopodiché anche Ollenhauer e Gomulka si abbracciano sul confine dell'Oder-Neisse. A questo punto, basta attendere un poco. I democratizzatori vincono in Russia, cambiano il sistema (cioè ammettono l'opposizione), ed il sole dell'avvenire comincia a splendere meraviglioso sul migliore dei mondi possibili. Questo pensierino ha dimenticato l'Europa, il suo caos, la sua impotenza; ma cosa conta mai più l'Europa?

Nenni queste cose non le dice. Le dice Luciano Della Mea, che ha parlato nella rubrica «Arrivi e partenze» dell'«Avanti!», del filo rosso che unisce Bevan a Gomulka, a Tito, a Nehru, passa per il Psi, arriva al Medio Oriente (a Nasser, ribattezzato per l'occasione, chiudendo un occhio sul fatto che mette in galera comunisti e non comunisti), e all'Estremo Oriente. Nenni non le dice, ma le pensa, perché la sua proposta è superare il centrismo ed il frontismo in Italia, fare la politica estera della neutralità, e chiedere ai Grandi che facciano i bravi.

Non c'è da stupirsi che Togliatti faccia l'attendista, dicendo che c'è qualcuno, nel movimento operaio, che le cose le capisce sempre in ritardo. Egli aspetta: oggi il Psi non è né all'opposizione né al governo; né alleato con i comunisti, né alleato con qualcun'altro. Per questo, può fare i sogni ad occhi aperti, ed i sogni sono sempre meravigliosi. Ma verrà il momento della scelta, ed allora il Psi dovrà parlare di politica. Quale essa possa essere, nessuno lo sa. Oggi Nenni ci dice testualmente: «sulla base del frontismo il dialogo coi cattolici, l'apertura a sinistra, la alternativa socialista sono delle formule propagandistiche, non una politica». Tuttavia, bisognerà scegliere. Se la scelta sarà ancora l'alleanza con i comunisti (il frontismo), torneranno le formule propagandistiche, e non verrà la politica. Se la scelta sarà l'alleanza con i cattolici ed i minori, bisognerà ubbidire all'America ed all'equilibrio politico-sociale italiano.

In un modo o nell'altro il Psi dovrà tornare sulla terra, dove contano le cose e non contano i sogni. Sulla terra, il Psi non potrà far nulla, perché non è che una piccola parte di una cosa, l'Europa divisa, che non può far nulla. Di fronte all'Europa divisa, Togliatti può aspettare e Kruscev può dire che la Russia seppellirà l'Occidente. Quando il vento forte della rivoluzione dell'atomo soffierà, l'Europa divisa dovrà morire, come muoiono tutte le cose deboli quando il vento soffia forte. Per questo la Russia guarda all'Europa divisa con una gran voglia di fare il becchino. L'ultima speranza è che il popolo europeo, sulla strada del suo Congresso, sappia ribellarsi al destino di morte cui lo vorrebbero condannare le politiche nazionali, sappia dar vita ad una forza politica autenticamente europea, e puntare decisamente verso l'elezione della Costituente europea.